

# Ai confini della Sogdiana I bacini dell'alto Zaravšan e dello Yaghnob nell'VIII secolo

Paolo Ognibene

Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, Italia

**Abstract** In the northern region of Tajikistan called Sugd lives a population speaking a language closely related to Sogdian. This people is called 'Yaghnobi' and takes its name from the river that runs through the valley. In a series of expeditions of the Italian ethnolinguistic and archeological mission in Tajikistan (2007-2012), we have investigated the relationship between the Yaghnobis and the Sogdians and the political-economic situation of the upper Zaravšan and Yaghnob basins in the eight century AD.

**Keywords** Yaghnobis. Sogdians. Zaravšan. Yaghnob. Matcha. Hissorak.

**Sommario** 1 Le spedizioni nello Yaghnob. – 1.1 Le prime spedizioni. – 1.2 La spedizione etnolinguistica ed archeologica italiana (2007-2012). – 2 Zaravšan e Yaghnob nell'VIII secolo.

## 1 Le spedizioni nello Yaghnob

Nel presente lavoro vengono considerati e analizzati alcuni dati raccolti dalle spedizioni nell'alto Zaravšan e nello Yaghnob al fine di determinare il ruolo svolto da questi territori all'interno della Sogdiana nell'VIII secolo, ovvero al momento dell'arrivo degli Arabi.<sup>1</sup> La Sogdia-

---

<sup>1</sup> Per una descrizione dettagliata delle spedizioni nella Valle dello Yaghnob e in particolare della missione etnolinguistica e archeologica italiana (2007-2012) si vedano: Basello, Guizzo, Ognibene 2008; Panaino, Gariboldi, Ognibene 2013.



na è una regione dell'Asia Centrale il cui nome è anticamente attestato nell'*Avesta*, nelle iscrizioni antiche persiane, presso autori greci e in fonti cinesi. I confini della regione sono cambiati nel tempo, ma è rimasto inalterato a lungo il ruolo politico-economico e culturale che essa ha svolto lungo la Via della Seta.<sup>2</sup>

## 1.1 Le prime spedizioni

Nel luglio 1870 la spedizione militare detta di Iskanderkul (Искандеркуль)<sup>3</sup> sotto il comando del generale Abramov (Абрамов),<sup>4</sup> abbandonato dietro sé il Fandar'ja (rus. Фандарья/tag. Фондарё),<sup>5</sup> seguì il corso del fiume Yaghnob (rus. Ягноб/tag. Ягноб)<sup>6</sup> e si accampò nel villaggio di Anzob (Анзоб)<sup>7</sup> ai piedi dell'omonimo passo. Il 21 luglio, secondo il calendario prerivoluzionario Adal'bert Kun, assieme a un piccolo gruppo si addentrò su un sentiero che costeggiava il fiume nell'alta valle dello Yaghnob verso il villaggio di Marghib (rus. Маргиб/tag. Марғиб).<sup>8</sup> Kun aveva infatti saputo che risalendo il fiume si incontravano villaggi nei quali la popolazione parlava una misteriosa lingua, incomprensibile ai Tagichi, di cui non si sapeva nulla.<sup>9</sup> Nel villaggio

<sup>2</sup> De la Vaissière 2011; Lurje 2017.

<sup>3</sup> Per una descrizione degli spostamenti lungo lo Yaghnob si veda l'articolo di A.L. Kun, «Svedenija o jagnaubskom narode» pubblicato nelle *Turkestanskije vedomosti* del 1881 (riprodotto da Salemann nei suoi *Jagnobskie étyudy* rimasti inediti): Kun 1881; Salemann, Archiv AN SSSR, f. 87, op. 1, nr. 208.

<sup>4</sup> Aleksandr Konstantinovič Abramov (28 Agosto 1836-21 Ottobre 1886). Si veda: Novickij et al. 1911, 34-5.

<sup>5</sup> Affluente di sinistra dello Zaravšan, lungo 24 km con un bacino di 3.230 km<sup>2</sup>: SÈS 1989<sup>5</sup>, 1413.

<sup>6</sup> Fiume del Tagikistan, lungo 114 km con un bacino di 1.660 km<sup>2</sup>. Nei pressi del villaggio di Takfon si unisce all'Iskanderdar'ja e forma il Fandar'ja. BŠE 1957<sup>2</sup>, 447.

<sup>7</sup> Nome del villaggio e dell'omonimo passo in ÈМТ 2012.

<sup>8</sup> «21 го июня рано утром я отправился вверх по реке Ягнауб. В первом селении, Маргиб, на мои разспросы о ягнаубском языке мне сообщили, что ягнаубские владения начинаются со следующего селения». Salemann, Arch. 3. Traslitterazione: «21-go ijunja rano utrom ja otpravilsja vverh po reke Jagnaub. V pervom selenii, Margib, na moi rassprosy o jagnaubskom jazyke mne soobščili, čto jagnaubskie vladenija načinajutsja so sledujuščego selenija». Traduzione: «Il 21 giugno di prima mattina mi sono mosso verso l'alto Yaghnob. Nel primo villaggio, Marghib, alle mie domande hanno risposto informandomi che i possedimenti degli Yaghnobi iniziano dal villaggio successivo» (trad. dell'Autore).

<sup>9</sup> «По независимым от начальника отряда обстоятельствам, экспедиции не прислось дойти до самых верховьев р. Ягнауб и, следовательно, пройти среднюю часть течения реки, на которой, по рассказам жителей гор, живет народ, говорящий каким-то особым языком»: Salemann, Arch. 3. Traslitterazione: «По nezavisjaščim ot načal'nika otrjada obstojatel'stvam, èkspedicii ne prislos' dojti do samych verchov'ev r. Jagnaub i, sledovatel'no, projti srednjuju čast' tečenija reki, na kotoroj, po rasska-

di Marghib però si parlava solo tagico ed il gruppo venne indirizzato verso Xšortab (tag. Хшортоб),<sup>10</sup> da dove si inoltrò verso Varsaut<sup>11</sup> (Варсаут) ed infine raggiunse Marghtimayn (russ. Маргтимайн / tag. Марғтимайн).<sup>12</sup> Con molta apprensione poiché il gruppo si era allontanato notevolmente da Anzob, Kun poté finalmente venire a contatto con gli Yaghnobi. La loro lingua, di cui mai si era scritto in precedenza, venne chiamata dal nome della valle Yaghnobi. Solo dopo un paio di decenni lo yaghnobi fu classificato come lingua iranica (Comrie 1981, 161; Oranskij 1975, 115-16)<sup>13</sup> e il progresso nello studio del sogdiano permise di dire che fra le due lingue esisteva un rapporto stretto.

Dalla fine degli anni Venti si moltiplicarono le spedizioni etnolinguistiche e archeologiche russe nello Yaghnob e diventò sempre più una consuetudine la presenza in Valle di studiosi che raccoglievano notizie sulla lingua, sul folclore e trascrivevano racconti e leggende. Negli anni Trenta non lontano da Ajni (Айни) un gruppo di archeologi russi scavava a Monte Mug (Гора Мур): ad autunno avanzato, quando ormai si pensava di sospendere gli scavi per il freddo e ci si riscaldava nelle tende con la vodka, venne ritrovato l'archivio, i famosi documenti di Monte Mug (Kračkovskij, Frejman 1934).<sup>14</sup> Data la vicinanza del sogdiano con lo yaghnobi si diffuse sempre più l'idea che questa lingua fosse quanto era rimasto della prestigiosa tradizione linguistica sogdiana di Samarcanda (rus. Самарканд/uzb. Samarqand) e Penjikent (rus. Пенджикент/tag. Панчакент), salvata da fuggitivi dopo l'invasione araba e conservatasi in questa remota valle che per molti mesi all'anno è inaccessibile.

---

zam žitelej gor, živet narod, govorjaščij kakim-to osobym jazykom». Traduzione: «Per circostanze che non sono dipese dalla volontà del comandante del reparto, la spedizione non ha potuto raggiungere l'alto Yaghnob e di conseguenza attraversare il medio corso del fiume, dove, secondo i racconti dei montanari, vive una popolazione che parla una lingua particolare» (trad. dell'Autore).

**10** Il villaggio è sulla riva sinistra di un affluente dello Yaghnob ad alcuni km da Marghib, nei pressi della confluenza con lo Yaghnob era situato il villaggio di Xšortab bassa, oggi abbandonato.

**11** Sulla riva destra dello Yaghnob, oggi abbandonato, a circa due km dall'altro villaggio abbandonato di Farkau (sulla riva sinistra).

**12** Marghtimayn è il primo villaggio di quella che è propriamente l'area yaghnobi all'interno della valle. È situato sulla riva destra del fiume di fronte al villaggio di Bidev. Panaino 2008, 20.

**13** Da F. Andreas in una lettera del marzo 1907 a Salemann. Salemann 1907, 532.

**14** «The castle became world-famous after 1932 when a local shepherd discovered among its ruins a basket with a Sogdian document. In 1933 the archaeologist F.I. Vasilyev, a member of the expedition directed by F.I. Freiman, investigated the castle. Later it was surveyed once more by A.Yu Yakubovski, and again by Yu. Ya. Yakubov. The famous archives consisting of seventy-four documents in Sogdian, one in Arabic, one Turkish runic script, and several in Chinese are now preserved in the St. Petersburg branch of the Oriental Institute of the Russian academy» (Semenov 2002).

Il crollo dell'Unione Sovietica e la guerra civile in Tajikistan posero fine ai viaggi di studio nella valle.<sup>15</sup> La completa mancanza di risorse ridusse le strade del Tajikistan nel giro di quindici anni in uno stato pietoso: fuori dalle città le strade erano solo nominalmente asfaltate, non esisteva trasporto pubblico extraurbano, spostarsi dalla capitale verso Penjikent e Khojand (rus. Худжанд/tag. Хучанд) era possibile solo con jeep: il numero delle carcasse di automobili lungo i pendii dei passi di Anzob (rus. перевал Анзоб/tag. Ағбаи Анзоб)<sup>16</sup> e di Sahristan (rus. перевал Шахристан/Ағбаи Шахристон)<sup>17</sup> rendeva ben chiara la pericolosità del percorso. Il lavoro di Weisman, *Il mondo senza di noi*, trova una conferma indiretta nel Tajikistan post-sovietico di inizio duemila anche senza necessità della scomparsa dell'uomo (Weisman 2008).

## 1.2 La spedizione etnolinguistica e archeologica italiana (2007-2012)

È in questa situazione che nell'agosto del 2007 la missione etnolinguistica italiana raggiunge Anzob. La missione lavora ogni estate per sei anni consecutivi nello Yaghnob, nella Valle di Matcha (rus. Матча/tag. Масчо), lungo il Kul (Кул), a Kokteppa (Коктеппа) e Zumand (Зуманд), visitando anche Zafarobod (Зафаробод) ai confini dell'Uzbekistan, cittadina in cui furono principalmente deportati gli Yaghnobi nel 1968-69.<sup>18</sup> Alla missione<sup>19</sup> tocca un compito ingrato: constatare che gli abitanti della valle sono stati completamente abbandonati e che non c'è la minima traccia dello stato oltre Marghib. Da quattro anni un medico non entrava nella valle quando è arrivata la missione italiana,<sup>20</sup> non ci sono strade, negozi, elettricità, anagrafe, scuole, po-

---

**15** Il Tajikistan dichiara l'indipendenza il 9 settembre 1991; dal 1992 al 1997 attraversa una devastante guerra civile. La prima missione scientifica nella Valle dello Yaghnob dopo la guerra civile è quella italiana diretta da Antonio Panaino (dal 2007 al 2012).

**16** 3.372 metri. Oggi è possibile passare attraverso il tunnel di Anzob che collega direttamente la magistrale proveniente da Dušanbe con il percorso oltre il valico verso Penjikent.

**17** 3.378 metri. Collega la magistrale Dušanbe – Penjikent con Khojand.

**18** Fra il 1968 e 1969 la popolazione della Valle dello Yaghnob fu deportata. Una parte fu trasferita a Zafarobod sul confine uzbeko, una parte vicino a Dušanbe (Dugoba). Si vedano: Schoeberlein 2000, 41-64; Guizzo 2013, 151-66; Ferrando 2011, 39-52; Loy 2006.

**19** Missione Etnolinguistica ed Archeologica Italiana in Tajikistan, diretta da Antonio Panaino (operativa dal 2007 al 2012) in base a un accordo con l'Institut istorii, arheologii i étnografii im. Doniša Tadžikskoj AN.

**20** Per il lavoro svolto dai medici durante le missioni nello Yaghnob si vedano: Di Mattia, Lugoboni, Delaini 2008, 173-9; Di Mattia 2008, 180-2; Missana, Mondini 2012, 201-23.

lizia, nessun rappresentante dello stato. Ad Ajni (Айни),<sup>21</sup> centro amministrativo da cui dipende lo Yaghnob, non hanno niente in contrario al fatto che i medici italiani entrino in valle e guardano ai componenti della missione<sup>22</sup> come a pazzi incoscienti che non sanno dove si stanno avventurando. I tempi delle spedizioni scientifiche russe sono dimenticati. La missione deve constatare che lo stato di conservazione della lingua non è affatto buono e che la penetrazione del tagico è sempre più consistente, sebbene nelle famiglie in valle si utilizzi ancora prevalentemente lo yaghnobi. Delle tante storie e favole riportate da Andreev (Andreev, Peščereva 1957) negli anni Trenta non c'è più traccia, la deportazione ha cancellato tutto e i membri della missione sentiranno cantare in yaghnobi solo a Dugoba,<sup>23</sup> periferia di Dušanbe (Душанбе) e mai in valle. In valle vivono circa cinquecento persone, abbruttite da una vita dura e piena di quelle contraddizioni che contraddistinguono la realtà di molte aree ai margini del mondo: i generatori che utilizzano l'acqua dei torrenti d'estate permettono di avere un minimo di corrente elettrica e sulle case di fango e paglia sveltano le antenne satellitari che permettono di vedere su tv, portate a dorso d'asino, i programmi iraniani e anche quelli americani in farsi. Invitati a un matrimonio tradizionale i membri della missione scoprono però che c'è chi non ha mai visto un dollaro in vita sua e non sa cosa sia questo pezzetto di carta verde e biancastro che non assomiglia ai somoni a sua volta raramente usati, ma noti.<sup>24</sup>

Ma qualcosa della permanenza delle missioni nello Yaghnob è rimasto: Yaghnobi di cui non è dato sapere se abbiano mai potuto completare anche un minimo ciclo di studi raccontano: «benvenuti fra i discendenti dei Sogdiani!». Fa una certa impressione, se si tiene conto che nemmeno a Dušanbe esistono corsi di sogdiano o di altre lingue medio iraniche. Questa idea degli Yaghnobi discendenti dei Sogdiani è ben radicata in Valle e anche al di fuori. Il Tajikistan che si trova a doversi creare un'identità dopo il crollo dell'URSS e l'indipendenza del 1991 (circa tre mesi prima del crollo ufficiale), paradossalmente, poiché deve allo stesso tempo frenare ogni possibile spinta separatista delle tante minoranze che lo abitano, vede di buon occhio quest'affermazione. Non perché la consideri una verità scientifica provata,

**21** Centro amministrativo più vicino alla Valle dello Yaghnob, regione di Sughd (rus. Сугд/таг. Суғд).

**22** Alla missione del 2007 hanno partecipato: Antonio Panaino (direttore), Gian Pietro Basello, Roberto Cascioli, Daniele Guizzo, Paolo Ognibene, Marta Passarelli, Andrea Piras, Éric Phalippou, Paolo Delaini, David Di Mattia, Fabio Lugoboni, Morgan Di Rodi, Laura Giacomello, Francesca Massaroli, Valentina Ronzoni.

**23** A casa di Sayfiddin Mirzoev, responsabile della sezione di studi sullo Yaghnobi all'Istituto di lingua e letteratura tagika dell'Accademia delle Scienze del Tajikistan.

**24** I somoni sono la valuta tagica.

ma se gli Yaghnobi sono eredi dei Sogdiani e gli Yaghnobi sono un popolo del Tajikistan in un certo senso il Tajikistan è a sua volta erede della cultura sogdiana secondo il principio di 'una parte per il tutto' (Ognibene 2012, 313-22; Ognibene 2013, 167-70).

Qualcuno dunque ha spiegato agli Yaghnobi chi sono e quale può essere stato il loro passato, anche religioso. Quando si parla con uno yaghnobi e si sente rimarcare alcuni aspetti che potrebbero essere influssi zoroastriani non si sa mai se stia ripetendo una lezione imparata al tempo delle missioni o se le cose stanno veramente così. In ogni caso questi aspetti sono pochi e alcuni possono avere altre spiegazioni: il ruolo del cane, ad esempio, decisamente positivo nello Yaghnob in contrapposizione con quello negativo in generale nel mondo islamico si può facilmente spiegare con l'utilità di questo animale a difesa delle persone e del bestiame contro i lupi nel lungo inverno. Il miglior amico dell'uomo qui è ben considerato, il che non significa trattato bene, perché deve essere cattivo e quindi non può essere oggetto di carezze, nel migliore dei casi gli si tira una pietra, ma non gli si fa mai mancare il cibo. E il cane effettivamente difende la famiglia: durante uno dei primi soggiorni in valle, credendo che un membro della missione volesse fare male al figlio del padrone di casa (stavano rincorrendosi per gioco) il cane è intervenuto azzannandolo.<sup>25</sup> Questo cane, nero come la notte, terrorizzava non pochi componenti della missione perché dormiva davanti alla porta (cioè lo spazio aperto della porta, che non esisteva materialmente) della camera in cui il gruppo passava la notte, così fu corrotto con il cibo e 'addomesticato': il padrone disse che l'animale era stato rovinato e alla terza missione non c'era più: era stato venduto a una famiglia di Anzob, più vicino dunque alla civiltà, alla quale ora si adattava meglio.<sup>26</sup> Bisogna dunque constatare che il sentirsi eredi dei Sogdiani non è un'informazione tramandata nei secoli, ma qualcosa che è stato detto agli Yaghnobi e che loro indipendentemente dal grado di istruzione hanno compreso come qualcosa di importante e di cui si va fieri.

Constatato lo stato non buono della lingua, lo stato pessimo di conservazione delle tradizioni orali, lo stato di conservazione discreto di quanto è stato tramandato sull'utilizzo di erbe e radici (Delaini 2008, 183-8; Delaini 2012, 111-18; Delaini 2013, 119-40), la missione ha cercato di capire se questa discendenza dai Sogdiani di Samarcanda abbia basi reali oppure no. Impresa non semplice perché per prima co-

<sup>25</sup> A Gharment (rus. Гармен/tag. e yagh. Фармен) durante la prima missione nell'agosto del 2007. Il cane azzannò l'antropologo della missione.

<sup>26</sup> Il cane, di nome Tigr, il secondo anno della missione (giugno 2008) aveva sentito il gruppo quando ancora stava risalendo il crinale dal mulino di pietra alla confluenza del Kul nello Yaghnob, a quasi due chilometri di distanza da Gharment e gli era corso incontro.

sa nello Yaghnob nessuno ha realmente mai scavato, sebbene siano ben visibili resti di fortificazioni a Pullarovut (Пуллаоровут) e Xšortab (Хшортоб). Anche nella valle accanto, quella di Matcha, è su impulso della missione italiana che si è potuto realizzare lo scavo ad Hisso-rak<sup>27</sup> che sta dando i primi risultati promettenti (Kurbanov, Lurje, Semenov 2017). Tutti i lavori si concentrano su Penjikent, Monte Mug e alcune altre località sul basso Zaravšan (Jakubov 1979; Jakubov 1988). Nemmeno la missione italiana ha potuto scavare, se non in superficie vicino a Marghib (Colliva 2012, 91-104), ma ha girato in lungo e in largo la valle visitando tutti i villaggi ancora abitati e quelli di cui sono presenti solo le rovine dopo la deportazione del 1968. È stato mappato tutto con il GPS - distanze, tempo di percorrenza, sentieri principali e secondari. Sono stati in particolare percorsi tutti i sentieri che permettono di arrivare nello Yaghnob dalle valli circostanti, in particolare da Kokteppa attraverso il Kul<sup>28</sup> e da Ghunz (rus. Гунз/таг. Гунз) che mette in collegamento lo Yaghnob con la ben più ricca valle di Matcha. È stato osservato e considerato come funziona l'economia della valle oggi e si è cercato di capire come potesse funzionare nel passato. Certo l'aspetto doveva essere molto diverso: attualmente in valle di fatto non esistono alberi, ma sappiamo che non era così in precedenza. I fiumi garantiscono solo acqua, ma non pesce. Nessuno è stato per ora in grado di spiegare il motivo per cui nel Kul e nello Yaghnob non ci sono pesci.<sup>29</sup> La Valle viene utilizzata principalmente come pascolo alto e in effetti ancora oggi molte greggi di pecore vengono portate nello Yaghnob dalle valli circostanti e vi sono complessi accordi fra i villaggi per i diritti di pascolo. L'agricoltura non dà risultati soddisfacenti, ma bisogna tenere conto che mediamente sul fondo valle l'altitudine è di circa duemila metri.

## 2 Zaravšan e Yaghnob nell'VIII secolo

L'insieme di tutti i dati osservati ha portato a proporre un'interpretazione diversa da quella generalmente data su quanto accadde nello Yaghnob nei primi decenni dell'VIII secolo durante l'invasione araba. È un po' romantico pensare che i Sogdiani scappati da Samarcanda di fronte agli Arabi abbiano trovato rifugio prima a Mug e che alla sua caduta siano scappati ancora più verso l'alta montagna nello Yaghnob.

---

**27** Lo scavo è realizzato dai Russi dell'Hermitage, sotto la direzione di Pavel Borisovič Lur'e (membro della spedizione italiana nello Yaghnob nel 2008).

**28** Il passo è stato percorso da tre membri della spedizione (Lugoboni, Costazza, Guizzo) partendo dal villaggio di Kul fino a Kokteppa nell'estate del 2010.

**29** Anche gli studi sull'acqua non sono riusciti a chiarire il mistero. Si veda: Rasi-ni 2012, 283-90.

In verità non è che sia impensabile: è un po' come la storia degli Alani che progressivamente trovarono rifugio verso il Caucaso centrale e lì sopravvivono come Osseti fino ai giorni nostri (Miller 1887, 1-2). Di principio è così, ma anche questa è una semplificazione: gli Alani non arrivarono su una terra deserta e la numerosa toponomastica di alta montagna che non si spiega con l'iranico è una chiara testimonianza di ciò. Pensare che questa visione sia 'romantica' non vuol dire che gruppi di persone non possano effettivamente avere raggiunto lo Yaghnob in questo modo, è molto probabile che sia successo: così però la valle viene vista come un estremo rifugio, come un posto dove non si può essere raggiunti e che viene 'colonizzato' per sfuggire al nemico. La realtà doveva essere un po' diversa. Lo Yaghnob aveva già un suo ruolo all'interno del mondo sogdiano e si contraddistingueva proprio per le caratteristiche che lo rendono ancora oggi abitato. La prima contraddizione nella quale si incappa pensando che gli Yaghnobi siano i rifugiati di Samarcanda è di ordine linguistico. Nel sogdiano esiste la cosiddetta legge ritmica, nello yaghnobi no (Sims-Williams 1984, 203-15; Novák 2014). Si potrebbe pensare che lo yaghnobi nel suo percorso evolutivo l'abbia persa. Purtroppo non è così: lo yaghnobi non ha mai conosciuto la legge ritmica, non l'ha persa. Dunque se i Sogdiani di Samarcanda si sono rifugiati lì all'improvviso dovrebbero anche avere deciso di cambiare le loro abitudini linguistiche. È più sensato immaginare che anche prima dell'arrivo degli arabi nello Yaghnob vivesse una popolazione che parlava una varietà di sogdiano diversa da quella di Samarcanda. Siamo alla periferia della Sogdiana, in quella zona che era ai confini con l'Ustrusana (Bosworth 2005). La lingua yaghnobi non continua il sogdiano delle pianure, continua il sogdiano di montagna. Risalendo la valle parallela e ben più gradevole di Matcha troviamo presenza di resti di fortificazioni lungo le diramazioni che permettono di transitare verso lo Yaghnob. Probabilmente si trattava di punti di controllo per il transito da una valle all'altra. Ma chi transitava verso lo Yaghnob? Non certo processioni di pellegrini - non c'era ancora il santuario di Šokan (Шокан) e nemmeno l'islam. Transitavano le greggi. La valle era integrata in un sistema economico per cui durante l'estate le greggi venivano spostate nei pascoli alti, ovvero dalle valli più basse a quelle più alte, per fare poi ritorno in autunno, si passava il tempo in quella che ancora oggi con termine russo chiamano *letovka* (Panaino 2013, 31-69). Evidentemente non tutti erano autorizzati a entrare con il bestiame e quindi nei punti di accesso c'erano postazioni di controllo. È questo che si vede: luoghi fortificati che data la natura del territorio potevano ovviamente avere anche carattere difensivo. Non c'è un Mug nello Yaghnob e Hissorak a Matcha per ora non ha ancora dato tutte le risposte che ci si attende.

Se ipotizziamo che la valle sia sempre stata abitata, e i petroglifi di Tang-e Dohana sembrano confermare che lo è stata da tempi remoti



(Passarelli 2008, 95-110), può avere svolto solamente la funzione economica di pascolo alto. Forse nei secoli dopo l'invasione araba, in occasione del passaggio mongolo e poi timuride, ospitò ancora 'profughi' provenienti dalle parti più a valle, ma evidentemente l'ambiente linguistico di questi eventuali nuovi abitanti non doveva essere diverso, oppure non sufficientemente forte per sopraffare il proto-yaghnobi. Quando abbiamo le prime attestazioni degli Yaghnobi la valle vive una vita quasi a sé stante: ospita ancora greggi che arrivano dalle valli laterali attraverso i sentieri, ma l'effettivo spostamento delle persone doveva essere minimo. Lo dimostra il fatto che a Kun viene detto mentre si trova ad Anzob che può parlare con gli Yaghnobi a Marghib, ma lì non li trova e viene mandato a Xšortab e poi a Marghtimayn. Anche a poche decine di chilometri non si sapeva dove effettivamente la gente iniziasse a parlare yaghnobi. Nell'estate del 1898 un abitante di Marghib giunse ad Anzob e trovò che la popolazione era stata sterminata dalla peste (Basello, Ognibene 2013, 87-115; 2014, 147-81).<sup>30</sup> L'abitante di Marghib (circa 10 km da Anzob) arrivò dopo due settimane dall'inizio dell'epidemia, ciò significa che per due settimane attraverso l'accesso principale alla valle non era passata una sola persona. Penso che almeno in questo avesse ragione Akimbetev quando scrisse subito dopo la spedizione di Abramov che gli Yaghnobi anche se venissero trasferiti in posti migliori proverebbero una forte nostalgia per la loro terra (Akimbetev 1881). E in effetti a quasi 150 anni di distanza, guerra civile e incapacità di adattarsi alla vita di città dopo la deportazione non sono sufficienti a spiegare la presenza nello Yaghnob di circa 500 persone.

In conclusione, gli elementi raccolti dalle missioni nello Yaghnob portano a demolire l'idea di questa valle come rifugio per i Sogdiani scappati da Samarcanda all'arrivo degli Arabi. La valle era abitata già da prima e svolgeva un ruolo non secondario nell'economia dei bacini dello Zaravšan e Yaghnob rappresentando a tutti gli effetti una *letovka*, ovvero un pascolo alto, utilizzato prevalentemente durante i mesi estivi.

---

**30** Daniele Guizzo ritiene che più che isolamento per la Valle dello Yaghnob si debba parlare di marginalità socio-economica: Guizzo 2014, 182-215.

## Bibliografia

- Akimbetev, Š. (1881). «Очерки Когистана» [Očerki Kogistana]. Туркестанские ведомости *Turkestanskije vedomosti* [Trattato sul Kohistan], 3.
- Andreev, Michail Stepanovič; Peščereva, Elena Michajlovna (1957). Ягнобские тексты с приложением ягнобско-русского словаря. *Jagnobskie teksty s priloženiem jagnobsko-russkogo slovarja* [Testi yaghnobi con in appendice un dizionario yaghnobi-russo]. Москва; Ленинград: АН СССР.
- Basello, Gian Pietro; Guizzo, Daniele; Ognibene, Paolo (2008). *Sulla punta di uno spillo*. Con uno studio monografico di Antonio C.D. Panaino. Paolo. Milano: Mimesis.
- Basello, Gian Pietro; Ognibene, Paolo; Panaino, Antonio (2012). *A Scuola di Pace. III: Si vis pacem para pacem*. Milano: Mimesis. Si vis pacem 11.
- Basello, Gian Pietro; Ognibene, Paolo (2013). «A Black Dog from Marzič: Legends and Facts about Anzob Plague». Panaino, Gariboldi, Ognibene 2013, 87-115.
- Basello, Gian Pietro; Ognibene, Paolo (2014). «La peste di Anzob (1898)». Ferrarri, Guizzo 2014, 147-81.
- Bosworth, C. Edmund (2005). «Osrušana». URL <http://www.iranicaonline.org/articles/osrusana> (2019-08-29).
- BSÉ (1957<sup>2</sup>). Большая советская энциклопедия *Bol'shaja sovetskaja ènciklopedija* [Grande enciclopedia sovietica]. Гл. редактор Б.А. Введенский. 49: элқвенция – яя Москва: Государственное научное издательство БСЭ. [Gl. redaktor B.A. Vvedenskij. 49: èlokvencija – jaja. Moskva: Gosudarstvennoe naučnoe izdatel'stvo BSÉ].
- Colliva, Luca (2012). «Le fortezze perdute: ricognizione archeologica nella Valle dello Yaghnob». Basello, Ognibene, Panaino 2012, 91-104.
- Comrie, Bernard (1981). *The Languages of the Soviet Union*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Delaini, Paolo (2008). «Il lavoro di un farmacista nella Valle dello Yaghnob». Basello, Guizzo, Ognibene 2008, 183-8.
- Delaini, Paolo (2012). «Diario etnobotanico. Raccogliendo piante officinali sulle montagne del Tajikistan». Basello, Ognibene, Panaino 2012, 111-18.
- Delaini, Paolo (2013). «Traditional Medicine in the Yaghnob Valley. Notes on body therapy, pregnancy and birth care». Panaino, Gariboldi, Ognibene 2013, 119-40.
- De la Vaissière, Étienne (2011). «Sogdiana iii. History and Archeology». *Encyclopædia Iranica*. URL <http://www.iranicaonline.org/articles/sogdiana-iii-history-and-archeology> (2019-08-29).
- Di Mattia, David (2008). «Alcune ulteriori osservazioni sulla situazione igienico-sanitaria nella Valle dello Yaghnob». Basello, Guizzo, Ognibene 2008, 180-2.
- Di Mattia, David, Lugoboni, Fabio, Delaini, Paolo (2008). «Relazione medico-sanitaria». Basello, Guizzo, Ognibene 2008, 173-9.
- ÉMT (2012). Энциклопедияи миллии Тоҷик *Ènsiklopedijai millii Toçik* [Enciclopedia Tajika]. A. Қурбонов. 1: а – асос. Душанбе [A. Қурбонov. 1: а - asos. Dušanbe].
- Ferrando, Olivier (2011). «Soviet Population Transfers and Interethnic Relations in Tajikistan: Assessing the Concept of Ethnicity». *Central Asian Survey*, 30(1), 39-52.
- Ferrari, Aldo; Guizzo, Daniele (2014). *Al crocevia delle civiltà. Ricerche su Caucaso e Asia Centrale*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. DOI <http://doi.org/10.14277/978-88-97735-54-0>. Eurasiatica 1.

- Guizzo, Daniele (2013). «Who are the Yaghnobis? Past, Present and Future of a Minority». Panaino, Gariboldi, Ognibene 2013, 151-66.
- Guizzo, Daniele (2014). «La Valle dello Yaghnob, isolamento o marginalità?». Ferrari, Guizzo 2014, 182-215.
- Jakubov, Jusufšo (1979). Паргар в VII-VIII вв. н.э. (Верхний Зеравшан в эпоху раннего средневековья) *Pargar v VII-VIII vv. n.é. (Verchnij Zerafšan v épochu rannego srednevekov'ja)* [L'alto Zaravšan nell'alto medioevo]. Душанбе: Дониш [Dušanbe: Doniš].
- Jakubov, Jusufšo (1988). *Rannesrednevekovye poselenija gornogo Sogda (k probleme stanovenija feodalizma)* [I villaggi dell'alto medioevo nella Sogdiana di montagna]. Душанбе: Doniš.
- Kračkovskij, Ignatij Julianovič; Frejman, Aleksandr Arnol'dovič (1934). *Sogdijskij sbornik* [Raccolta sogdiana]. *Sbornik statej o pamjatnikach sogdijskogo jazyka, najdennych na gore Mug v Tadžikskoj SSR*. Leningrad: AN SSSR.
- Kurbanov, Sh.F.; Lurje, Pavel; Semenov, N.V. (2017). «Kratkij očet o raskopkach Pendžikenta i gorodišča Chisorak v gornoj Matče v 2013 g.» [Breve resoconto sugli scavi a Penjikent e nella cittadella di Hisorak a Matča]. *Archeologičeskie raboty v Tadžikistane*, Vyp. 39. Душанбе: AN RT.
- Loy, Thomas (2006). «From the Mountains to the Lowlands – The Soviet Policy of 'Inner-Tajik' Resettlement». *Internet-Zeitschrift für Kulturwissenschaften*, 16. URL [http://www.inst.at/trans/16Nr/13\\_2/loy16.htm](http://www.inst.at/trans/16Nr/13_2/loy16.htm) (2019-08-29).
- Lurje, Pavel (2017). «Sogdiana i. The Name Sogd». *Encyclopædia Iranica*. URL <http://www.iranicaonline.org/articles/sogdiana-name> (2019-08-29).
- Miller, Vsevolod Fedorovič (1887). *Issledovanija* [Ricerche]. Vol. 3 di *Osetinskie éttjudy* [Studi osseti]. Moskva: Tipografija E.G. Potapova. Učenyje zapiski Imperatorskogo moskovskogo universiteta 8.
- Missana, Maurizio; Mondini, Sandra (2012). «Tajikistan, la Valle dello Yaghnob: esperienze mediche nella seconda Missione della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna». Basello, Ognibene, Panaino 2012, 201-23.
- Novák, L'ubomir (2014). «Historical Phonology of Yaghnōbī and Sogdian». URL [https://www.academia.edu/10294948/Historical\\_Phonology\\_of\\_Yaghn%C5%8Db%C4%AB\\_and\\_Sogdian](https://www.academia.edu/10294948/Historical_Phonology_of_Yaghn%C5%8Db%C4%AB_and_Sogdian) (2019-08-29).
- Novickij, Vasilij Fedorovič et al. (1911). *Voennaja énciklopedija* [Enciclopedia militare]. I: A-Alžirija. Pod red. Vasilija Fedoroviča Novickogo, Alekseja Vladimiroviča fon Švarca, Vladimira Aleksandroviča Apuškina, Gustava Konstantinoviča fon Šul'ca. Moskva: Tipografija T-va Ivana Dmitrioviča Sytina.
- Ognibene, Paolo (2012). «Sogdijskoe nasledie i sovremennij Tadžikistan» [Eredità sogdiana e Tajikistan contemporaneo]. *Civilizacionnyj vklad Armenii v istoriju šelkogo puti*. Erevan: Patmut'yan institut. Arch. Mesrob Ashjian Book Series, 88, 313-22.
- Ognibene, Paolo (2013). «Political Use of History. The Case of the Sogdian Legacy in post-Soviet Tajikistan». Panaino, Gariboldi, Ognibene 2013, 167-70.
- Oranskij, Iosif Michailovič (1975). *Die neuiranischen Sprachen der Sowjetunion*, Bd. 1. The Hague; Paris: Mouton.
- Panaino, Antonio (2008). «Attraversando la Valle dello Yaghnob: passato, presente e (possibile) futuro di una minoranza etno-linguistica». Basello, Guizzo, Ognibene 2008, 1-77.

- Panaino, Antonio (2013). «The Yaynab Valley in the Framework of the History of the Sogdian Upper Zarafšan: A Political and Economical Point of View». Panaino, Gariboldi, Ognibene 2013, 31-69.
- Panaino, Antonio; Gariboldi, Andrea; Ognibene, Paolo (2013). *Yaghnobi Studies. Papers from the Italian Missions in Tajikistan*, vol. 1. Milano: Mimesis. Indo-Iranica et Orientalia. Series Lazur 12.
- Passarelli, Marta (2008). «Il ritrovamento di incisioni rupestri nel Tang-i Dohana». Basello, Guizzo, Ognibene 2008, 95-110.
- Rasini, Alessandro (2012). «Indagine idrogeochimica nella Valle dello Yaghnob (Tagikistan) per la caratterizzazione delle acque fluviali». Basello, Ognibene, Panaino 2012, 283-90.
- Salemann, Carl Arch. *Jagnobskie étjudy*. Archiv IVR RAN, nr. 208.
- Salemann, Carl (1907). «Manichaica II». *Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg*, VI s., 1(14), 531-58.
- Schoeberlein, John Samuel (2000). «Shifting Ground: How the Soviet Regime Used Resettlement to Transform Central Asian Wsociety and the Consequences of this Policy Today». Komatsu, Hisao; Obiya, Chika; Schoeberlein, John Samuel (eds), *Migration in Central Asia: Its History and Current Problems*. Osaka: Japan Centre for Area Studies, National Museum of Ethnology, 41-64. JCAS Symposium series 9; Population Movement in the Modern World 3.
- Semenov, Gregory (2002). «MUGH, MOUNT». *Encyclopædia Iranica*. URL <http://www.iranicaonline.org/articles/mugh-mount> (2019-08-29).
- SÉS (1989<sup>2</sup>). *Sovetskij énciklopedičeskij slovar'* [Dizionario enciclopedico sovietico]. Gl. red. A.M. Prochorov. Moskva: Sovetskaja énciklopedija.
- Sims-Williams, Nicholas (1984). «The Sogdian Rhythmic Law». Skalmowski, Woiciech; van Tongerloo, Alois (eds), *Middle Iranian Studies = Proceedings of the International Symposium Organized by the Katholieke Universiteit Leuven from the 17th to the 20th of May 1982*. Leuven: Peeters, 203-15. *Orientalia Lovaniensia Analecta* 16.
- Weisman, Alan (2008). *Il mondo senza di noi*. Torino: Einaudi.